

1Cor 1,3-9: Egli vi stabilirà saldamente fino alla fine

in ascolto, con i giovani

I. SPERARE OGGI

Il coraggio di sognare

Il mondo dei giovani è ricco di luci. Il loro desiderio di giustizia, di pace, di fratellanza universale, mette in questione molti egoismi e chiusure di tanta parte della società. È però un mondo con delle domande, delle crisi, delle sofferenze. Un mondo che si dà a volte risposte a breve termine che si rivelano alla fine vicoli chiusi. Ecco alcuni stralci dai giornali.

“Sono aumentati in modo esponenziale i giovani bevitori di alcolici, specie quelli del fuori pasto: in 5 anni, dal '95 al 2000, nella fascia 14-24 anni, i clienti di vino, birra e amaro in ore non canoniche sono diventati il 50% in più” (*Corsera 10.09. '02*).

“Penso alla fragilità di questo mondo giovanile... ragazzi stupendi che hanno incorporato 'l'etica della circostanza' senza imperativi fissi: questo mai e questo sempre, bensì 'tutto è possibile, dipende solo dal momento', dalla circostanza appunto” (*V. Andreoli, Corsera, 24.02. '02*).

“Teenager giapponesi come moderni eremiti: non escono più dalla loro stanza. Vivono all'incontrario. La maggior parte di loro dorme di giorno e rimane sveglia la notte per guardare la tv, collegarsi a Internet o giocare alla playstation... sarebbero un milione, soprattutto maschi, i giovani nipponici sequestrati in casa” (*Corsera, 19.10. '02*).

“Siamo tutti vittime delle pillole... una pasticca non se la nega nessuno. Non dico lo sportivo, ma lo stesso ragazzo che si prepara all'esame di maturità, oppure il camionista che deve affrontare in viaggio faticoso... La società come si è strutturata esige che ognuno dia sempre il massimo, lavori senza sosta, si impegni allo spasimo... Il mio invito è chiaro: rallentiamo” (*Don Mazzi, Avvenire 19.05. '02*).

“L'adolescente oggi non desidera diventare adulto, perché gli manca un'immagine della vita adulta, in cui si possa identificare... Prigioniero di un insuperabile narcisismo, l'uomo moderno vive in una costante provvisorietà, sempre in attesa di conferme, e incapace di dedizione incondizionata. Sullo sfondo di una simile filosofia di via, non stupisce che diventare grandi spaventi l'adolescente” (*G. Angelini, Avvenire 23.04. '02*).

“I ragazzi vivono nell'oggi, anzi, nell'istante, e istante per istante. perché nessuno ha dato loro l'idea che siamo al mondo per costruire qualcosa.... Li riempiamo di telefonini, loro ci giocano, e intanto si intristiscono... Il problema è la solitudine di molti adolescenti... Sono ragazzi cui nessuno ha comunicato un senso della vita, nessuno ha detto: siamo qui per costruire qualcosa... L'adolescenza è fisiologicamente l'età dei grandi sogni. A questi ragazzi manca il coraggio di sognare, e di sognare in grande. Li spegne invece la miseria di una cultura dell' 'avere', che è intimamente disperante” (*don Mazzi, Avvenire 5.5.2002*).

“Il sogno non può, non potrà mai, essere tolto a tutti. Perdura in quelli di noi che, pur non riconoscibili che a fatica, anche da se stessi, recano un segno. Il sogno. Il sogno. Il sogno. Il sogno. Il sogno. Il sogno. Sognare è lo stesso che attendere. Ecco. hanno suonato. Vado ad aprire. Non c’è nessuno. È Lui” (Guido Ceronetti, *Corsera* 27.02. ’02).

Quant’è grande la tua speranza?

In un villaggio c’era un giovane che tutti prendevano in giro perché ogni giorno si allenava con il suo arco puntando le frecce contro le stelle. “non le colpirà mai!”, diceva la gente. Un giorno il villaggio organizzò una festa, e vi si fece una gara di tiro con l’arco. Partecipò anche il giovane e risultò vincitore. Non poteva essere che così: era abituato a puntare più lontano degli altri.

Come stai, in questo mondo? Di che cosa sei in cerca? Di che cosa hai paura? Che cosa speri?

II. PAOLO AI CRISTIANI DI CORINTO

1. II CONTESTO E IL TESTO

Corinto era una grande città portuale della Grecia. Vi si trovavano persone di varia provenienza e di diverse correnti di pensiero e religioni. La rilassatezza dei costumi della città era nota nel mondo di allora. Paolo vi arrivò alla fine del 50 d.C. e vi rimase un anno e mezzo annunciando il Vangelo. Una consistente comunità credente vi si costituì, fatta soprattutto di persone di modesta condizione (1Cor 1,26-28). Verso la Pasqua del ‘57, Paolo, mentre era a Efeso, in seguito a domande che la comunità gli aveva fatto pervenire e a notizie ricevute, scrive la prima lettera ai cristiani di Corinto. Il brano che consideriamo si trova subito dopo l’introduzione della lettera.

1 Cor 1,4-9: “Egli vi stabilirà saldamente fino alla fine”

⁴Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Gesù Cristo, ⁵perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza. ⁶La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, ⁷che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. ⁸Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo; ⁸fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Di questo testo ecco qui sotto una traduzione non bella, ma più letterale per mettere in luce le corrispondenze dei termini.

⁴*Rendo grazie* al mio **Dio in-ogni-momento** per voi,
per la *grazia* di **Dio**, quella che è stata data a voi in *Gesù Cristo*,

⁵poiché in **ogni** cosa foste arricchiti in *lui*,
in **ogni** parola e (in) **ogni** scienza,

⁶come la testimonianza di **Cristo fu stabilita-saldamente** in voi,

⁷così che voi non mancate in nessun *carisma*,
mentre-aspettate-intensamente la rivelazione del Signore nostro *Gesù Cristo*,

⁸il quale (**Dio**) anche vi **stabilirà-saldamente** fino alla fine,
irreprensibili nel giorno del Signore nostro *Gesù Cristo*.

⁸Fedele (è) **Dio**, a causa del quale foste chiamati
alla comunione del Figlio suo *Gesù Cristo*, Signore nostro!

2. ANALISI DI ALCUNI TERMINI¹

4: Rendo grazie: *eucharistēō* nel mondo greco aveva i significati di essere grato, sentirsi obbligato al ringraziamento; rendere grazie. Nell'Antico Testamento, questo termine è usato solo poche volte². Nel Nuovo Testamento, il verbo appare 11 volte nei Vangeli, 2 volte in At, 1 volta in Ap e 24 volte in Paolo. Il verbo esprime quasi esclusivamente il ringraziamento a Dio³. Frequente negli esordi delle lettere paoline: Paolo ringrazia Dio per la fede, la risonanza di questa ovunque, per l'armonia tra fede e amore operoso, per la perseveranza nella speranza... Anche nel corpo della lettera Paolo esprime spesso il ringraziamento⁴.

grazia (*cháris*): i vocaboli della radice greca *char* esprimono ciò che produce benessere. *Cháris* è usato circa 190 volte dai LXX, la traduzione greca dell'AT, il più delle volte per tradurre l'ebraico *khen*, e per lo più nel senso di favore, inclinazione⁵. Riferito alle relazioni umane, il termine esprime il superamento della differenza di potere fra il forte e il debole, mediante l'iniziativa libera del forte, mosso però dalla supplica del debole (cf. l'espressione: trovare grazia agli occhi di qualcuno). A volte, ma raramente, *khēn* indica l'intervento di Dio, sottolineando la sua accondiscendenza elettiva immeritata (cf. Noè: Gn 6,8; 8,21; Mosé: Es 33,12.13; Davide: 2Sam 15,25). La letteratura sapienziale riconosce, nella corrispondenza tra umiltà umana e grazia divina, una costante della storia tra Dio e gli uomini (Pr 3,34, citato da 1Pt 5,5). La letteratura rabbinica non è interamente coerente sulla dottrina della giustizia, basata sulle opere: da una parte la grazia può essere ottenuta dall'azione morale umana; dall'altra parte è presente anche l'idea che è necessaria la grazia per cominciare e portare a termine ogni azione. Il termine *cháris* appare 155 volte nel NT, di cui 100 solo in Paolo (10 in 1Cor). In 1Pt 10

¹ Cfr.. Cf. L. COENEN, E. BEYREUTHER, H. BIETENHARD (a cura di), *Dizionario dei Concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB 1976.

² Appare una volta in Pro 11,16 e sei volte nei deuterocanonici, nel senso corrente del mondo greco.

³ Solo in Lc 17,16; At 24,3; Rm 16,4 si tratta del ringraziamento verso persone umane.

⁴ Cf. 1Cor 14,18; 2Cor 4,15; 9,11s; Col 1,12; 1Ts 2,13;

⁵ Più raramente per tradurre *rātsōn* (3 v.), *khesed* (2 v.) e *rakham* (2 v.).

volte, in Eb 8; Luca lo usa in At 17 volte e 8 nel suo vangelo; Gv lo usa 4 volte, mentre in Mt e Mc il termine è assente. La grazia indica in Paolo sia la gratuita volontà salvifica dell'amore di Dio nel Cristo, sia la stessa realtà della salvezza donata da Dio in Cristo. "Per grazia" o "secondo la grazia" significa l'assoluta priorità di Dio nell'opera della redenzione: noi siamo salvati per sua libera volontà, per sua libera scelta. Questa salvezza si è manifestata in Cristo, morto e risorto per noi.

Il sostantivo derivato *chàrisma* (7) significa dono dato per benevolenza (solo però da parte di Dio in favore degli uomini); esiste quasi soltanto nei testi del NT⁶, ove è esclusivo di Paolo (tranne una citazione in 1Pt). È un dono personale, efficacia dell'unica grazia, sotto l'azione dello Spirito santo, che si diversifica nei singoli cristiani. Paolo non può concepire un cristiano che non abbia dei carismi. Un singolo può essere contrassegnato da diversi carismi, che danno capacità di servizio nello Spirito. Paolo esorta a desiderare i doni migliori (1Cor 12,31), primo fra tutti la carità.

6: fu stabilita saldamente (cf. v. 8: stabilirà saldamente): *bebaióō* viene dall'aggettivo *bébaios* = certo, sicuro, che a sua volta deriva da *bainō* = camminare su un terreno solido. Rara nei LXX, questa famiglia di vocaboli appare 19 volte nel NT, di cui 8 in Eb. Indica talora validità, vigore giuridico della parola di Dio (Mc 16,20; Eb 2,2s; Fil 1,7); talaltra qualcosa che è saldo, fidato, perché possiede un fondamento sicuro. Spesso i due significati si trovano in immediata corrispondenza, come nel nostro testo (1Cor 1,6 e 1,8): la saldezza della speranza è irremovibilmente radicata nella validità legale della parola di Dio. Cf. Eb 6,19. Il cristiano è una persona "salda nella fede" (Col 2,7).

7: rivelazione (o manifestazione): il sostantivo *apokalypsis* appare 18 volte nel NT, prevalentemente in Paolo, in 1Pt, in Mt e in Lc. In Ap appare solo nel titolo, Ap 1,1.⁷ Ha sempre un significato teologico. La guarigione dei ciechi e dei sordi simboleggia la possibilità di aprirsi alla rivelazione di Dio in Cristo. Essa è già avvenuta e nello stesso tempo è attesa. Quando il Signore Gesù tornerà, si rivelerà in tutta la sua potenza (1Cor 1,7; 2Ts 1,7). Collegata a questo, ci sarà "la rivelazione dei figli di Dio", della loro gloria celeste, che farà dimenticare le sofferenze della vita presente.

mentre aspettate intensamente: *apodéchomai* significa accogliere amichevolmente, riconoscere, approvare, apprezzare. Nel Nuovo Testamento c'è parallelismo o sinonimia tra credere e accogliere: accogliere la Parola è diventato sinonimo di credere al vangelo (Lc 8,13; At 8,14;... 1 Ts 1,6; 2,13).

9: fedele (*pistós*): *pístis* (fede) nel greco classico significa fiducia, negli uomini o negli dei, credibilità, garanzia... Nei LXX la radice 'aman, al *nifal*, significa essere attendibile, fedele, riferito a persone o a Dio stesso. La radice *batakh* significa sentirsi sicuro, fare affidamento (LXX: *pepoithénai, elpízō*). Nell'AT, più tardi, i due significati sono stati equiparati (cf. Es 4,1-9.27-31). Negli scritti di Paolo, la fede contiene in sé sia l'elemento dell'autoconsolidamento (ebr. 'aman), sia quello della fiducia (eb. *batakh*) e quindi si trasforma volentieri in un processo di speranza (Rm 8,24; 1Cor 13,13).

comunione: *koinonía* indica nel mondo greco la comunione fra gli dei e gli uomini e anche degli uomini fra di loro. Benché la comunione sia un aspetto fondamentale della relazione tra Dio e gli uomini, questa famiglia di vocaboli appare solo negli ultimi scritti veterotestamentari, perché la lingua ebraica era avversa alle astrazioni. Il termine è assente nei vangeli, mentre appare 13 volte in Paolo, dove *koinonía* e vocaboli connessi acquistano una portata centrale ed hanno sempre un significato religioso. Per Paolo è la relazione di fede con Cristo: partecipazione al Figlio (1Cor 1,9), allo Spirito Santo (2Cor 13,13), al vangelo (Fil 1,5), ai patimenti di Cristo (Fil 3,10). In 1Cor 10,16 è

⁶ Assente nella letteratura extrabiblica precristiana, per quanto riguarda l'AT, nei LXX appare solo in Sir 7,33; 38,30 e in Sal 31,22.

⁷ Nella letteratura greca appare solo nel I sec. a.C., e quindi è quasi assente nei LXX (usato solo in 1 Sam 20,30 e 3 volte in Sir). Il verbo *apokalýptō* è composto da *apo* + *kalýptō* (nascondere). Usato dai tempi di Erodoto, indica scoprire una cosa finora nascosta. Il sostantivo, usato solo a partire dal 1° sec. a.C., ha prevalentemente un senso religioso. È perciò quasi solo il verbo ad essere usato nei LXX, quasi sempre con senso profano. Nel NT il verbo appare 26 volte.

partecipazione al corpo e al sangue di Cristo e quindi l'unione con il Cristo elevato alla gloria. È la nascita di una nuova esistenza, un essere coinvolti nella morte, sepoltura, resurrezione di Gesù; è entrare in un rapporto nuovo, fondato sul perdono dei peccati e sul dono dello Spirito. Per questo Paolo conia una serie di verbi formati con con- (con-patire: Rm 8,17; essere con-crocifissi (Rm 6,6); essere con-risuscitati (Col 2,12; 3,1); essere fatti rivivere-con (Col 2,13); essere con-glorificati (Rm 8,17); co-ereditare (Rm 8,17); con-regnare (2Tm 2,12).

Speranza: il termine non appare nel nostro testo: il sostantivo apparirà in 1Cor 9,10 e 13,13; il verbo solo verso la fine della lettera (1Cor 13,7; 15,19). Tuttavia, poiché il nostro testo si riferisce alla rivelazione attesa, parla della speranza. Il termine traduce il greco *elpis*, formato dalla radice *vel* (cf. lat. *velle* = volere). Esso esprime un'aspettativa del bene e si contrappone a timore (attesa del male). Nel mondo greco, la speranza come atteggiamento religioso era sconosciuta. L'ebraico ha quattro verbi che denotano sperare, usati anche in riferimento a Dio:

- *qiwwālt* (connesso con *qaw*=corda dei muratori)= essere teso verso, attendere ardentemente;
- *jikhel* = aspettare, sperare;
- *khikkāh* = aspettare con fiducia e desiderio;
- *sibber* = sperare, desiderare.

Nella Bibbia, l'atteggiamento immediatamente collegato alla speranza è la fiducia. "Lo sperare della fede... È una concreta attesa personale che guarda avanti con fiducia nonostante il 'non ancora avvenuto' della realizzazione della salvezza" (Hoffmann)⁸.

3. COMPOSIZIONE

Il testo si compone di tre brani concentrici: A (4-5) B (6-7) A' (8-9).

Rapporti fra le parti

A-A': Dio appare due volte in A e due volte (una sottintesa dal pronome relativo) in A'. Dio è il soggetto delle azioni di A' e anche l'agente dei passivi di A; Gesù Cristo appare in A e in A', dove si specifica: è "Signore nostro" (2 volte), è "Figlio suo"; "voi" appare due volte in A e una volta in A', seguito da due "noi"; il "tutto/ogni" che ricorre in A è espresso sotto l'aspetto temporale in A' (fino alla fine); la "comunione" di A' spiega il significato di "in Gesù Cristo" / "in lui" di A; un'espressione di tempo appare in A (in ogni momento) e in A' (fino alla fine, giorno); c'è complementarietà tra il passato di A e il futuro di A' (8), espressi sinteticamente dall'aggettivo "fedele".

Il centro B e le parti: Come nelle altre due appare il nome di Cristo, nella forma ridotta "Cristo" e nella forma più estesa "Signore nostro Gesù Cristo"; carisma ha la stessa radice del verbo rendo grazie e di "grazia" di A; "nessun" esprime totale assenza come "ogni" di A esprime totale presenza; il verbo "stabilire saldamente" appare in B e in A'; "aspettare intensamente la rivelazione..." di B esprime il contenuto del "giorno del Signore nostro Gesù Cristo" di A'; appare il "voi" come in A e A' e il "noi" come in A'.

Nell'insieme del testo, si rileva la forte presenza di verbi al passivo: è stata data (4), foste arricchiti (5); fu stabilita saldamente (6), foste chiamati (9).

⁸ Nel NT le voci sperare (*elpizō*) e speranza (*elpis*) non hanno alcuna rilevanza nei vangeli, mentre sono frequenti in Paolo, 1Pt (2 e 5 volte), in Eb (1 e 5 volte). Nel NT, la speranza è una gioiosa aspettativa, fonte di coraggio e di gioia. La nuova vita "il credente la possiede soltanto nella speranza. Per dirla con altre parole, l'esistenza del credente è soggetta da un lato all'indicativo: voi siete rinati per la speranza" (1,3); dall'altro è soggetta all'imperativo: per questo abbiate speranza e, come nuove creature, cercate di allontanarvi sempre più dal vecchio e superato eone. L'elemento determinante di questa nascita rimane... l'azione di Dio nella risurrezione di Gesù" (A. Ringwald).